

FITOCHIMICA LE SCOPERTE PIONIERISTICHE DI UN LABORATORIO ALLE FALDE DEL MONTE MERU

La saggezza della biodiversità

Le virtù dell'erbario



CAMISSA

Nel laboratorio di Ngongongare, villaggio rurale nelle vicinanze di Arusha, in

Tanzania, sono state finora identificate e catalogate 146 piante. In 20 di queste si stanno analizzando i principi attivi



ASPILLA

Il dipartimento di Farmacologia dell'Università di Pavia ha offerto test su 10 piante, 2 cicatrizzanti e 8 antibatteriche



Due varietà della pianta che i guaritori locali impiegano come rimedi per la cura del cancro sono in fase di test al Cnr, a Roma



ACACIA

Vincenzo Vecchio, della facoltà di Agraria dell'Università di Firenze e presidente del comitato scientifico del Progetto sta analizzando l'azione insetticida di due varietà



XIMENIA

Maria Antonietta Biancifiori, responsabile scientifico del Progetto, in Italia lavora alla separazione degli estratti con la tecnica di CO₂ supercritica

In Tanzania, la tradizione e la ricerca collaborano per lo sviluppo sostenibile

DA NGONGONGARE
FRANCESCA CERATI

Conservare ma soprattutto valorizzare sul campo la conoscenza e la biodiversità. Su questi principi è nato un progetto di cooperazione italo-tanzanese originale e per certi versi coraggioso. Che ha potuto svilupparsi proprio al fatto che in Tanzania il concetto di conservazione delle risorse naturali come capitale fruttifero per lo sviluppo del Paese è un concetto radicato da più di 40 anni. Come dicono i Masai «abbiamo ereditato la terra dai nostri genitori, e l'abbiamo presa in prestito dai nostri figli». Il sistema socio-economico tanzaniano si basa sullo sviluppo di un approccio partecipato

di protezione delle risorse naturali. E la tradizione – intesa come senso di appartenenza a un villaggio e non a una tribù – viene utilizzata a beneficio della nazione. Ecco allora che in questo contesto, la conoscenza dei guaritori locali e quindi la medicina alternativa viene vista e vissuta come una risorsa. Tanto da accostarsi con discrezione alla medicina moderna e avere un peso specifico importante. Esiste infatti un istituto di medicina tradizionale presso il Muhimbili Hospital di Dar es Salaam, così come esiste una legge del 2002 che autorizza i guaritori tradizionali a esercitare la professione previa iscrizione all'ufficio del distretto sanitario di competenza.

«Ma se lo sviluppo sostenibile passa dalle piante medicinali – esor-

disce Andrew Y. Kitua, direttore generale del National institute for medical research di Dar es Salaam – il loro impiego è nelle mani dei guaritori. Però qui, rispetto alla Cina e all'India – Paesi in cui i governi hanno dato importanza alla medicina tradizionale al punto da diffonderla in tutto il mondo – il colonialismo ne ha fermato lo sviluppo prima e la pirateria ci ha resi diffidenti poi. Il caso più emblematico? I due farmaci anti-cancro (vinblastina e vincristina) estratti dalla *Catharanthus roseus* del Madagascar... Così oggi non esiste niente di scritto, è una pratica trasmessa per via orale da nonna a nipote e tenuta gelosamente segreta». Non è però un segreto che ci sia un interesse crescente rispetto al loro uso come farmaci e



che possano essere fonte di grandi sorprese. D'altra parte oggi il 60% dei medicinali prodotti nei paesi industrializzati proviene dalle piante (l'80% nei Pvs) e secondo l'Istituto sul cancro degli Stati Uniti, il 70% delle medicine che promettono di essere efficaci anti-tumorali provengono da piante delle foreste tropicali. Si valuta anche però che su 250mila specie di piante catalogate, solo 5mila siano state studiate. Insomma, un numero irrisorio rispetto alla biodiversità esistente. E che fa gola non solo al mondo farmaceutico e cosmetico, ma anche a quello chimico, alimentare, energetico... Così la gestione della proprietà della biodiversità diventa prioritaria, da mettere al riparo dalla bio-pirateria e potenziata affinché le popolazioni locali abbiano un ritorno. Con questa "bio-prospettiva" è nato il progetto di cooperazione finanziato dal nostro ministero degli Esteri in collaborazione con l'Ong Cins-Aaf per la valorizzazione delle risorse fitogenetiche e della conoscenza medica tradizionale in Tanzania. «L'idea della conservazione statica della biodiversità sta lasciando il posto all'idea di una salvaguardia dinamica, attraverso le nozioni di risorsa e innovazione – precisa Paola Murri, responsabile del progetto. L'obiettivo è quindi di conservare la biodiversità, sviluppando risorse nuove per la sostenibilità e dividendo i benefici del loro uso nella comunità».

Il progetto, partito a gennaio del 2006 con un investimento di 2 milioni 123mila euro, ha costruito il centro d'eccellenza Ardc (Arusha research development centre) alle porte del Parco nazionale di Arusha, un giacimento di biodiversità. Dotato di connessione web, alloggi per ricercatori e un laboratorio attrezzato per l'estrazione e la caratterizzazione delle piante, il centro ha già identificato 146 piante medicinali. Per ognuna di queste è stata compilata una scheda botanica, fotografie, un erbario e letteratura specifica. Il database completo delle piante è sul sito [\[biodiversity.com/index.php\]\(http://biodiversity.com/index.php\).](http://www.tanzania-</p>
</div>
<div data-bbox=)

«Il progetto ha dato molto spazio alla formazione, compresa la protezione della proprietà intellettuale e i benefici di eventuali brevetti – continua Murri, che ad agosto consegnerà le chiavi del centro al Nimr (National institute for medical research) che fa capo al ministero della Sanità e degli affari sociali tanzaniano –. Il risultato è stata la stesura di un manuale di facile comprensione (scritto in inglese e in kiswahili) destinato a vari attori, dai guaritori che hanno fornito le piante, all'eventuale settore pubblico e privato interessato alle future applicazioni. D'altra parte il progetto si basa sulla trasformazione della conoscenza dei guaritori in un'attività sostenibile per la comunità, come la produzione diretta di farmaci. Ecco perché nella selezione si è data preferenza alle piante a crescita rapida, facilmente riproducibili e coltivabili in campo, con impieghi topici, come gli insetticidi per l'agricoltura e le derrate alimentari o fitofarmaci per le malattie più comuni, come le patologie dermatologiche (anche quelle opportunistiche da Hiv) e malaria». E il motore della sostenibilità è già in moto: la serra che si trova a pochi passi dal laboratorio è stata concepita per essere autosufficiente, perché accanto alle piante medicinali si vendono quelle ornamentali e da ombreggiamento, che hanno un buon mercato in questo paese. Anche il centro di ricerca, il primo in Tanzania per logistica, innovazione e intenti, si presta a essere potenziato attraverso patneriati, borse di studio, turismo-studio, in una visione di utilizzo al massimo delle sue potenzialità. «Noi abbiamo gettato un sasso nello stagno, ora serve il coraggio di investire» chiosa Paola Murri che l'Africa la conosce bene essendo nata in Somalia e avendo vissuto in Swaziland, Ruanda, Burundi, Liberia, Kenia, Madagascar, Tanzania, e per la quale l'esperienza più esotica è stata quella di trasferirsi negli Stati Uniti...